

LA DECISIONE

Fincantieri, dalla Regione alt alla Borsa

Approvato un ordine del giorno con cui si chiede al governo «la sospensione della privatizzazione»

GENOVA. «Sospendere la quotazione in Borsa di Fincantieri». La Regione Liguria si allinea alla Fiom Cgil e avverte il governo: «Non ci sono abbastanza garanzie per gli occupati. Chediamo che il processo di privatizzazione dell'azienda sia sospeso». Nel giorno dello sciopero proclamato dalla Cgil contro il piano industriale dell'amministratore delegato Giuseppe Bono (che prevede investimenti per 800 milioni di euro, subordinati al collocamento in Borsa del 49% delle azioni), il consiglio regionale ligure decide di scendere in campo al fianco della Fiom. Lo fa con un ordine del giorno approvato dalla quasi totalità dei gruppi, da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale. Solo Forza Italia si astiene: «In realtà - dice il capogruppo Luigi Morgillo -, dietro la parola "sospendere", si nasconde la volontà di non privatizzare Fincantieri».

F. FERRARI

e un commento di **LUIGI LEONE** >>> 11 e 23

LA REGIONE AL FIANCO DELLA FIOM CGIL

Fincantieri ai privati la Liguria stoppa il governo

Il consiglio avverte Prodi: «Sospenda la decisione». Sindacati divisi



Trecento lavoratori degli stabilimenti di Sestri Ponente e Riva Trigoso hanno manifestato ieri mattina nel centro di Genova contro la quotazione in Borsa

GENOVA. «Il governo sospenda la quotazione in Borsa di Fincantieri». La Regione Liguria si allinea alla Fiom Cgil e avverte il premier: «Non ci sono abbastanza garanzie per gli occupati. Chediamo che il processo di privatizza-

zione dell'azienda sia sospeso».

Nel giorno dello sciopero proclamato dalla Cgil contro il piano industriale dell'amministratore delegato Giuseppe Bono (che prevede investimenti per 800 milioni di euro, subordinati al collocamento in Borsa del 49% delle azioni), il consiglio regionale ligure decide di scendere in campo al fianco della Fiom. Lo fa con un ordine del giorno approvato dalla quasi totalità dei gruppi, da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale. Solo Forza Italia si astiene: «È stato fatto un regalo alle posizioni stataliste e assistenzialiste della Cgil e della sinistra radicale - racconterà un paio d'ore più tardi il capogruppo Luigi Morgillo -. In realtà, dietro la parola "sospendere", si nasconde la volontà di non privatizzare Fincantieri. Noi avevamo proposto un semplice rinvio. Invece è prevalsa la posizione ideologica di Rifondazione: per questo abbiamo scelto la strada dell'astensione». «La verità è che la Regione Liguria non ha mai avallato né il piano industriale, che reputiamo poco credibile, né il progetto di quotazione di Fincantieri», spiega l'assessore regionale al lavoro, Enrico Vesco. E la sua ha tutta l'aria di una replica a distanza al vice ministro dei Trasporti Cesare De Piccoli, che due settimane fa, annunciando la privatizzazione dell'azienda, aveva parlato di «parere favorevole» delle Regioni interessate al futuro di Fincantieri. Ma quali sono le richieste che fa la Liguria al governo? Essenzialmente due. Il consiglio chiede per prima cosa garanzie occupazionali e sviluppo, «attraverso la presentazione di un nuovo piano industriale». Ma anche l'esclusione di

«qualsiasi ipotesi di delocalizzazione». Posizioni che coincidono apertamente con quelle della Fiom. E che scatenano la rabbia di un'altra sigla sindacale, la Uilm, da mesi in aperto contrasto con la linea adottata dalla Cgil. Dice il segretario generale Antonio Apa: «Scivoloni come questo non depongono bene per la credibilità delle istituzioni e possono danneggiare la prospettiva del futuro occupazionale degli addetti Fincantieri. La questione vera è che la Fiom continua ad eludere un problema che è essenziale e vitale per le sorti di Fincantieri, ovvero la necessità di reperire risorse finanziarie per il suo rilancio».

Al corteo di ieri, a Genova, ha partecipato anche il deputato di Rifondazione Sergio Olivieri, membro della Commissione trasporti, uno fra i più critici sul tema privatizzazione, ma non solo: «I problemi legati a Fincantieri sono tanti. A livello nazionale - è la sua denuncia - occorre rivedere subito la legge sugli appalti, che è un sistema di scatole cinesi, stabilendo che l'azienda appaltante è responsabile a tutti gli effetti».

FRANCESCO FERRARI

**Un ordine del giorno
chiede di fermare
lo sbarco in Borsa.
Spaccatura tra Fiom e
Uilm, che accusa
l'assemblea: «Questo è
uno scivolone»**

La quotazione di Fincantieri e la casta dei facili consensi

**Un'istituzione
che entra a gamba tesa
sulla quotazione
di una società, poco
importa se pubblica,
crea un danno
di immagine al Paese**

LUIGI LEONE

Un consiglio regionale che chiede la sospensione della quotazione in Borsa di una società è l'ultima perla che i censori internazionali del nostro malcostume politico-economico potranno aggiungere alla già ricca collana di italiche nefandezze. Lo scivolone lo compie l'assemblea ligure, approvando un documento che invita lo Stato, azionista unico attraverso il Tesoro, a sospendere le procedure per il collocamento di Fincantieri.

L'operazione serve a portare risorse finanziarie fresche nelle casse del gruppo guidato da Giuseppe Bono e a sostenere, quindi, i piani di crescita. Ma il consiglio regionale della Liguria dice che no, non si può fare, perché «occorrono garanzie» relative al consolidamento delle strutture produttive e, quindi, dell'occupazione.

Apparentemente, è la miglior intenzione possibile all'origine dell'iniziativa, in realtà il retropensiero che guida i partiti è squisitamente elettorale. Con il ballottaggio per la Provincia di Genova che scalda i motori, e dato il testa a testa nel primo turno della sfida fra Renata Oliveri e Alessandro Repetto, i voti si conteranno davvero uno a uno. E pure quella quota di maestranze inviperite è un serbatoio troppo ghiotto per non assecondarne la pressione, ergendosi, anzi, a difesa delle sue rivendicazioni.

Quali siano le rivendicazioni poco importa, ai partiti. E nel caso di Forza Italia non conta neppure che sulle barricate ci sia la Fiom-Cgil. I voti sono come il denaro, non odorano. Così gli azzurri diventano più realisti del re, scavalcano a sinistra il sindacato, l'Ulivo e Rifondazione e sul documento si astengono perché la quotazione in Borsa «va rinviata», non solo a spesa.

Se i «berluscones» si scoprono duri e puri - e il chiarimento che il rinvio dovrebbe «essere breve» per non intralciare la privatizzazione sembra il classico bizantinismo per dire una cosa e farne un'altra - i consiglieri di centrosinistra fanno il tiro al bersaglio sul loro stesso governo nazionale, dando del bugiardo al vice ministro Cesare De Piccoli e sostanzialmente affermando che Romano Prodi & C. altro non sono se non una banda di sfasciacarrozze.

Troveranno d'accordo, nella circostanza, il forzista Alberto Gagliardi, neoe-

letto in consiglio comunale dopo gli anni trascorsi in Parlamento a fare il «deputato chiamato Genova» e a ripetere come una tormentone le «malefatte di Prodi quand'era alla guida dell'Iri».

Tutta la vicenda, in realtà, non rende alcun merito all'istituzione regionale e rivela altri aspetti che vanno sottolineati. Intanto la frattura sindacale, con la Uilm che smaschera l'insensatezza della giornata di ieri spiegando, con una nota, che il governo ha già ampiamente fornito le garanzie necessarie a ritenere il collocamento in Borsa semplicemente quel che dev'essere: una richiesta di fiducia agli investitori, leggesi denaro, per far crescere Fincantieri. Escludendo dal piano di sviluppo, inoltre, qualsiasi riferimento alla delocalizzazione delle attività o a interventi finanziari all'estero, da parte dell'azienda, che non siano esclu-

sivamente mirati ad aumentarne la capacità commerciale e industriale.

Resta davvero difficile capire su che cosa i consiglieri regionali liguri si straccino le vesti, tanto più che un autorevole ministro del governo, Pierluigi Bersani, in un'intervista proprio al Secolo XIX, ai primi di aprile, ha dichiarato che la quotazione sarà «graduale e prudente». Esattamente ciò che può affermarsi, se il Tesoro cede il 49% dell'azienda e, mantenendone il controllo, si fa garante di quanto avverrà dopo lo sbarco in Piazza Affari.

Ma se tutto ciò non basta, allora bisogna dire che in campo, oltre alla caccia a facili consensi, ci sono pure delle pregiudiziali ideologiche sulle privatizzazioni (quelle di Rifondazione sono note e coerenti) e, soprattutto, cattive abitudini dure a morire. L'opinione bipartisan, infatti, è che essendo Fincantieri una società pubblica, la politica ha diritto di cittadinanza nelle scelte strategiche, quale certamente è la quotazione in Borsa.

L'atteggiamento si somma all'occupazione che tuttora avviene in questo tipo di aziende (dove le assunzioni, dagli operai alle grisaglie, passando per i cappottini con il collo di velluto tanto cari a molti genovesi rispondono a logiche clientelari) e, come nel gioco dell'oca, riporta alla casella iniziale: l'inaffidabilità del sistema italiano. Il risultato è il rischio concreto di vedere pregiudicato, ancor prima che parta, il collocamento delle azioni. Chi investirà in un'im-